

Il capo di Stato americano inizia oggi il tour del disgelo con 1200 persone al seguito

Clinton a Xian con la sua corte Per i cinesi è già un eroe

Zhao Ziyang: «Il partito ammetta l'errore di Tiananmen»

WASHINGTON. Diciotto ore di viaggio, lasciandosi alle spalle le polemiche e le preoccupazioni del Congresso e della stampa americana, che non sopporta di vederlo attraversare piazza Tiananmen sulla lunga guida rossa «intrisa di sangue». Ma prima ancora di posare il piede sul suolo cinese, Clinton ha già conquistato Pechino. Stampa e televisione ne ammirano il coraggio, il suo libro «Tra la speranza e la storia» tradotto in cinese è diventato un best-seller e in questo mese ne è uscita la prima ristampa (anche se non ha raggiunto le vette inviolate del «Titanic»). Clinton il guerriero - così lo raffigura un quotidiano che lo presenta vestito con un'armatura - che sconfigge i detrattori della Cina ed è capace di far compiere alla sua politica verso Pechino una virata di proporzioni storiche. Clinton che ha capito che l'isolamento non è un'arma vincente. Clinton che la scorsa settimana ha ricevuto a Washington un gruppo di giornalisti cinesi, concedendo «40 minuti d'intervista indimenticabili», come annotano i corrispondenti.

L'idillio con la stampa cinese non

registra le increspature dell'ultimo ora, i visi negati ai tre giornalisti di «Radio Free Asia» - consolati dal presidente con un'intervista in esclusiva e frasi ad effetto («non crediamo che le idee abbiano bisogno di visti») - e nemmeno il nervosismo del Congresso americano che non ha digerito lo sbarco ed ha tentato di votare un pacchetto di misure anti-cinesi, mentre il presidente preparava le valigie. Nessun accenno nemmeno alle inchieste sull'esportazione in Cina di «tecnologia sensibile», da parte di aziende controllate da capitale cinese e risultate particolarmente generose con Clinton durante la sua campagna elettorale.

Dettagli che non sfiorano l'importanza storica dell'occasione, la prima visita di un presidente americano dopo la tragedia di piazza Tiananmen, dopo anni di chiusura e sanzioni. In Cina Clinton, a giudicare dagli umori di stampa e intellettuali, è quasi un eroe, paragonato a Richard Nixon, che nel '72 avviò la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Quanto il presidente americano

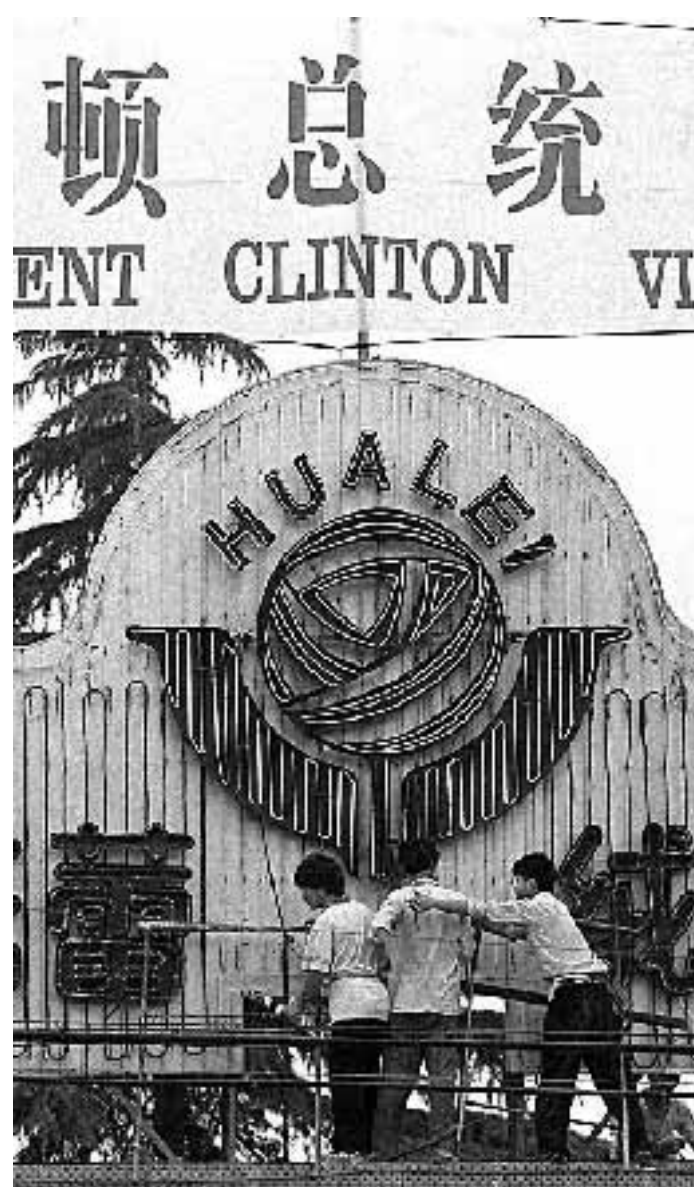
riuscirà a capitalizzare il suo fascino, è tra le incognite di questi nove giorni che lo vedranno correre tra Xian, Pechino, Shanghai, Guilin e Hong Kong. Clinton si porta dietro una corte di 1200 uomini e donne che dalla Cina non torneranno soltanto con le foto ricordo dell'Esercito di terracotta e della Grande Muraglia, ma pacchi di contratti e - forse - anche qualche successo politico.

Il presidente americano conta - ma nulla è dato per certo - di convincere Pechino a girare i 13 missili nucleari (su 18) che ora sono puntati sugli Stati Uniti. Misura reciproca, che avrebbe soprattutto un effetto simbolico, il segno di una nascente fiducia tra i due paesi, da spendersi bene in casa propria. Altri sono i nodi da sciogliere. Washington chiede che la Cina si impegni a non esportare tecnologia nucleare, che riduca il suo spaventoso deficit commerciale (49,7 miliardi di dollari) e garantisca - come ha fatto finora - la stabilità della sua moneta, evitando nuovi terremoti finanziari in Asia.

Clinton porta anche con sé una lista con i nomi di alcuni dissidenti,

cercherà di intercedere per loro chiedendo a Pechino un gesto distensivo. Il tema dei diritti umani, che lo assedia in casa ogni volta che si affrontano le relazioni sino-americane, non potrà essere tenuto al margine della visita, se davvero il presidente vuole far digerire all'opinione pubblica americana la sua politica di «impegno costruttivo».

L'immagine da cancellare resta quella della piazza insanguinata, che ha avvelenato i rapporti tra i due paesi e la percezione che gli americani hanno della Cina. Se prima della repressione del movimento studentesco il 71 per cento dei cittadini statunitensi aveva un concetto positivo di Pechino, un anno fa era appena il 33 per cento. Alla vigilia del viaggio di Clinton, l'ex segretario generale del Pcc cinese Zhao Ziyang - destituito nell'89 - ha rivolto un nuovo appello al Comitato centrale perché riconosca l'errore commesso con la repressione in piazza Tiananmen, «uno dei maggiori problemi di violazione dei diritti umani di questo secolo». Ma su questo Clinton davvero non può contare.



Preparativi a Pechino per la visita di Clinton

La moglie di un detenuto invita a casa il presidente

La moglie del più importante dissidente cinese detenuto, l'ex sindacalista Liu Nanchun, ha invitato Bill Clinton ad andarla a trovare a casa durante la sua visita ufficiale nella Repubblica Popolare «per vedere come vive la gente comune in Cina». Lo ha reso noto da New York l'organismo non governativo «Human Rights in China», cui la signora Chu Hailan ha inviato una lettera d'invito indirizzata al presidente Usa con l'offerta di recarsi da lei a Pechino, la richiesta di attivarsi per il rilascio del marito nonché indirizzo e numero di telefono così da agevolargli il contatto.

L'ente umanitario ha riferito che il messaggio di Chu Hailan non è che uno dei tanti arrivati da oppositori cinesi o dalle loro famiglie, che saranno tradotti e poi smistati alla Casa Bianca. Clinton, a Pechino sabato e domenica prossimi, ha in programma di sottoporre al presidente cinese Jiang Zemin una lista di prigionieri da liberare, per lo più per ragioni di salute: è appunto il caso di Liu, che in tre anni di detenzione ha contratto problemi allo stomaco, ipertensione e altre infermità; secondo la consorte, inoltre, la madre 82enne del sindacalista sarebbe finalmente riuscita a incontrarlo un mese fa, stentando tuttavia a riconoscerlo per il grave deterioramento fisico. Dal '95 a oggi Liu è rimasto rinchiuso in prigione oppure in campi di lavoro senza che gli sia mai stata rivolta un'accusa formale né tanto meno tentato un processo, come la legge cinese permette alle forze di sicurezza; dovrebbe tornare in libertà l'anno prossimo ma, ammesso che ciò avvenga, potrebbe essere tardi. La mancanza di libertà sindacale in Cina è uno dei temi scottanti sul tappeto.

IN PRIMO PIANO

Come dimenticare Tibet e Taiwan

Due problemi che pesano sul dialogo. In vista un compromesso per Taipei?

ROMA. Passerà dai guerrieri di terracotta di Xian alla Città proibita di Pechino, dalla Grande Muraglia ai reperti preistorici dello splendido museo di Shanghai e al viaggio in battello sul fiume Li costeggiando le singolari montagne a forma di cilindro di Guilin, che tanta pittura cinese hanno ispirato. Con una visita così intensamente turistica quando il presidente Bill Clinton, da oggi in Cina, avrà tempo e modo di affrontare questioni politiche? L'incontro con il capo dello Stato Jiang Zemin e con gli altri leader avverrà nel pomeriggio di sabato, nel palazzo dell'Assemblea popolare, sulla Tiananmen. Ma sarà sufficiente a lubrificare gli ingranni della diplomazia e a inviare i messaggi che i dirigenti cinesi si aspettano. Nove anni fa, sia Deng Xiaoping, allora ancora vivente, sia Zhao Ziyang allora ancora segretario del partito comunista, furono con George Bush estremamente brutali: non accetteremo mai, gli dissero, di imitare la democrazia occidentale. La rivolta studentesca era alle porte e il messaggio ai vertici americani (quasi una accusa) era chiaro. Oggi è da escludere che vi sia un tema sul quale Jiang Zemin possa o voglia affrontare Clinton con una simile asprezza. L'interesse cinese, al contrario, sta tutto nel dimostrare che con gli Usa c'è una amicizia ritrovata. Ed è anche interesse americano.

Ma dietro i sorrisi ci saranno pressioni. Tang Jiaxuan, ministro degli Esteri, ha già anticipato che dal presidente Clinton la Cina si aspetta una duplice mossa: sospendere la vendita di armi sofisticate a Taiwan, riconfermare che anche per gli Usa la Cina è una sola e quindi non avallare più la pretesa di indipendenza del governo di Taipei. La questione Taiwan, ha detto Tang, sarà l'argomento principale di questo vertice. Almeno dal punto di vista cinese. Il futuro dell'isola è agli occhi della leadership di Pechino una partita assolutamente da non perdere. È in ballo il recupero di territori che appartenevano al vecchio impero cinese. Ma, ancor più concretamente, è la riconquista di una posizione dominante nel tratto di mare che costeggia Taiwan e porta poi al Giappone e al Pacifico. Se però Clinton non vuole dare al Congresso e alla opinione pubblica americana la sensazione di un cedimento completo alle richieste dei suoi ospiti, potrà solo ribadire che è anche interesse degli Usa affinché tra Pechino e Taipei ripren-

LA POSTA IN GIOCO	
● PROLIFERAZIONE - La Cina ha venduto missili a Pakistan, Iran e Libia. Gli Usa chiedono una adesione agli accordi che regolano l'esportazione di tecnologie.	
● DIRITTI UMANI - Clinton non incontrerà i dissidenti cinesi ma ha promesso di sollevare il tema della libertà politica e religiosa. Chiederà a Jiang di trattare con il Dalai Lama.	
● WTO - La Cina non entrerà per ora nel WTO. L'organizzazione del commercio mondiale. Clinton chiederà l'apertura dei mercati ai prodotti americani.	
● AMBIENTE - Gli Usa chiedono che la Cina aderisca al programma di Kyoto contro l'effetto serra.	
● CRISI ASIATICA - La moneta cinese ha effetti stabilizzatori. L'impegno a non svalutare è apprezzato a Washington.	
● MISSILI BALISTICI - È possibile un accordo simbolico: gli americani non punteranno missili sulla Cina e viceversa.	
● DROGA E CRIMINALITÀ - Gli Stati Uniti chiedono maggiore cooperazione.	
● TAIWAN - La Cina vorrebbe limitazioni alla vendita di armi americane.	
● NORMALIZZAZIONE - La visita di Clinton è importante perché indica la normalizzazione, dopo nove anni di gelo.	

dano i colloqui su una (eventuale) riunificazione. I colloqui erano stati interrotti nel 1995. Ma a marzo di quest'anno l'Amministrazione americana ha esplicitamente invitato i leader taiwanesi a fare i passi necessari per una riapertura del dialogo, per il quale sono venute su Taiwan pressioni anche da parte di Pechino. All'ordine del giorno dovrebbero esserci i collegamenti marittimi e postali - visto



Bill Clinton
Non eserciterà pressioni su Pechino e si limiterà a sostenere una ripresa dei colloqui sulla riunificazione

che gli imprenditori taiwanesi sono tra i più presenti in terra cinese - con in prospettiva la più incandescente questione della riunificazione. Che resta l'obiettivo di Pechino, con il quale Taiwan non è affatto d'accordo.

L'amministrazione Usa, pur preme per una ripresa del dialogo, si è però anche preoccupata di far intendere di non essere disposta a fare pressioni su Taiwan sia sulle tappe sia sui contenuti del dialogo. La ripresa delle trattative, con la benedizione Usa, servirebbe certamente ad allentare la tensione, an-

che se ormai è opinione comune che dopo la prova di forza missilistica del 1996 la Cina ha cambiato tattica nei confronti dell'isola. L'ipotesi di una riconquista per vie militari viene scartata - anche per i costi politici che ne verrebbero. Si punta piuttosto - questa è l'opinione degli esperti di cose militari - a logorare lo stato d'animo e le finanze dei taiwanesi sia puntando a creare disordini sul mercato valutario sia dispiegando lungo la costa cinese la nuova potenza navale. Ma ove mai ci fosse una invasione, gli Usa - avendo firmato un trattato di aiuto in caso di aggressione - sarebbero costretti a intervenire a difesa di Taiwan, con una rottura clamorosa con la Cina. Una prospettiva questa che a Clinton non deve piacere anche perché suonerebbe come una smentita della sua politica di «pieno coinvolgimento» di Pechino. Si capisce dunque perché il caso Taiwan sarà all'ordine del giorno di questo vertice: attorno all'isola si muovono esigenze convergenti e diverse. Ma tutte, pare di capire, orientate ad evitare il peggio. Taiwan però non è tranquilla, anzi vede questi giorni cinesi di Clinton con molta preoccupazione, timorosa che il presidente americano possa alla fine lasciarsi sedurre dalle pressioni cinesi e accettare l'ipotesi che comincia a circolare anche in alcuni ambienti americani. Che troverebbe Pechino favorevole. L'ipotesi di un accordo tra le due parti in causa che congeli per i prossimi cinquanta anni la situazione attuale. Poi si vedrà. A patto però che Taiwan rinunci alla proclamazione di indipendenza e la Cina la smetta

con l'esibizione della sua forza militare.

È probabile che la realpolitik, che sta dietro l'impostazione del viaggio cinese di Clinton, faccia sentire i suoi effetti anche su un altro fronte, per certi versi simile a quello di Taiwan, quello del Tibet, deludendo così personaggi alla Richard Gere, i tibetani in esilio che sognano l'indipendenza, l'opinione pubblica americana sedotta dal Dalai Lama. Il Tibet è già parte della Cina che ritiene una «interferenza» nei suoi affari interni qualsiasi iniziativa metta in discussione quella appartenenza.

Che cosa allora Clinton dirà, a questo proposito, a Jiang Zemin? Nel suo recente «The Snow Lion and the Dragon», lo studioso americano Melvyn C. Goldstein ha efficacemente ricostruito la politica clintoniana nei confronti del Ti-



Dalai Lama

Il sogno indipendentista non commuove il presidente che non ha alcun interesse strategico nella regione

bet. Dopo il 1994, quando il presidente smise di utilizzare la concessione della clausola della nazione più favorita come arma di pressione sulla Cina perché rispettasse i diritti umani, è diventato evidente per la Amministrazione, ha scritto Goldstein, che «gli Usa non hanno

alcun interesse strategico nel Tibet» e che non intendono mettere a repentaglio le relazioni con la Cina appoggiando le richieste indipendentiste dei tibetani. Ma lo studioso americano ritiene che ci sia per gli Stati Uniti un ruolo da svolgere: premere, anche se per vie di scure, perché tra Pechino e il Dalai Lama, in un territorio che sia neutrale, venga ripresa la trattativa già in corso e interrotta bruscamente nel 1989 quando la legge marziale venne imposta anche a Lhasa.

Lina Tamburrino

CHECK-UP ALFA ROMEO 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

e sostituire il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque rimborsato.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia MOTOR OIL.

Alfredo di Carlo Guida